

SIMONE SIRONI

LA GIURISDIZIONE ECCLESIASTICA DELLA CHIESA DI MONZA
SULLA PIEVE DI S. GIULIANO DI COLOGNO (SECC. XII-XIII)

1. Origine e interpretazioni della formula “sub regimine et potestate”

La chiesa di S. Giuliano di Cologno è detta per la prima volta “de sub regimen et potestatem” della basilica monzese in un atto di permuta del 956¹, proprio in coincidenza con la prima testimonianza esplicita del titolo pievano della chiesa stessa (benché essa risultasse retta da un arciprete fin dalla sua prima comparsa nell’862²); tale circostanza parve alla Rossetti avvalorare l’ipotesi di un’origine della pieve di S. Giuliano

ABBREVIAZIONI: ASMi, AD, P = Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per Fondi. ASMi, FR = Archivio di Stato di Milano, Archivio generale del Fondo di Religione. Cologno = S. SIRONI, *La località di Cologno Monzese nei secoli XII-XIII. Il monastero di S. Ambrogio e la collegiata di S. Giovanni di Monza*, tesi di laurea discussa presso l’Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. R. Perelli Cippo, a. a. 1998-1999.

¹ *Codex Diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. Porro Lambertenghi, Augustae Taurinorum 1873 (*Historiae Patriae Monumenta*, XIII), n. DCXVIII, col. 1057; ne esiste ora un’edizione più recente, ma meno reperibile, in V. LONGONI, *Gli atti della Chiesa di Monza. Appunti e testi*, II, “Studi Monzesi”, fasc. 2 (1987), n. 32, p. 85. Cfr. anche G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo: Cologno Monzese*, Milano 1968 (*Archivio della Fondazione italiana per la storia amministrativa*, 9), pp. 51, 183.

² *Il Museo Diplomatico dell’Archivio di Stato di Milano*, a cura di A. R. Natale, vol. I, parte II, s. d. [Milano 1972], n. 107; il documento è ora edito anche in LONGONI, *Gli atti della Chiesa di Monza cit.*, I, “Studi Monzesi”, fasc. 1 (1986), n. 12, p. 59, da altro esemplare originale conservato nell’Archivio del Duomo di Monza. Cfr. anche nota 19.

anteriore all'epoca di Teodolinda (ipotesi già suggerita dalla dedicazione e dalla presenza qui del rito ambrosiano in luogo di quello patriarchiniano³), sembrando altrimenti inconciliabile la qualifica di pieve con la dipendenza da una chiesa che, pur vantando origini regie ed esercitando nella sostanza le funzioni di chiesa matrice, titolo di pieve non aveva⁴.

Gianluigi Barni ritenne che l'espressione "sub regimine et potestate", pur comune ad altre chiese dipendenti dalla basilica monzese e attestata per S. Giuliano non oltre il secolo x, celasse una duplice influenza da parte della chiesa di S. Giovanni sulla piccola pieve di Cologno, la potestas significando i semplici diritti di un dominus fondiario sulle proprie terre, e il regimen i poteri di diritto pubblico su un'intera circoscrizione territoriale⁵. Tale interpretazione viene respinta dalla Rossetti, la quale ricorda che l'espressione "sub regimine et potestate" altro non era che la formula normalmente usata ad indicare la soggezione delle pievi all'autorità vescovile e delle cappelle a quella delle pievi; in tal senso si potrebbe considerare il ruolo della basilica monzese nei confronti della pieve di S. Giuliano come quello di una chiesa cattedrale, ferma restando la situazione peculiare della pieve di S. Giuliano per autorità e dimensioni⁶. Non è questo l'unico caso in cui Barni sembra sopravvalutare i poteri vantati dalla chiesa di S. Giovanni sul luogo e sul territorio di Cologno⁷,

³ Circa l'interpretazione data dalla Rossetti a tale particolarità liturgica v. le pagine seguenti.

⁴ ROSSETTI, Società e istituzioni cit., pp. 51, 62.

⁵ G. BARNI, La pieve di S. Giuliano di Cologno sub regimine et potestate di S. Giovanni di Monza. Ricerche di storia del diritto, Milano 1946 (Universitas Studiorum Mediolanensis, Jurisprudentia, Istituto di Diritto romano e Storia del diritto. Studia, 3), pp. 14-18.

⁶ ROSSETTI, Società e istituzioni cit., p. 52 e passim; inoltre, ancora per la formula indicante la soggezione di una pieve al vescovo, nella quale peraltro "la pertinenza a titolo patrimoniale e quella a titolo d'ufficio si confondevano", cfr. C. VIOLANTE, Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie. Atti della sesta Settimana internazionale di studio: Milano, 1-7 settembre 1974, Milano 1977* (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di studi medioevali, VIII), p. 656; ID., L'organizzazione ecclesiastica per la cura d'anime nell'Italia settentrionale e centrale, in *Pievi e parrocchie in Europa dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di C. D. Fonseca e C. Violante, Galatina 1990 (Commissione italiana per la storia delle pievi e delle parrocchie. Studi e ricerche, 2), p. 215; per l'applicazione della stessa formula alla giurisdizione pievana cfr. un esempio in G. VISMARA, La disciplina giuridica del castello medievale (sec. VI-XIII). Ricerche, "Studia et documenta historiae et iuris", XXXVIII (1972), p. 23. Per la sfera di competenza della pieve di S. Giuliano si veda il paragrafo seguente.

attribuendole prerogative che certamente detenne in altre località (quali Bulciago, Calpuno, Cremella, Locate, ecc.⁸), ma che qui spettavano già senza dubbio al monastero di S. Ambrogio⁹.

Quel che resta da chiarire è il momento in cui la chiesa di S. Giovanni Battista estese la sua giurisdizione ecclesiastica sulla pieve di S. Giuliano e acquisì il controllo del suo patrimonio. Secondo Barni in Monza esisteva già ai tempi di Teodorico una corte regia, sulla quale in seguito la

⁷ Cfr. anche BARNI, *La pieve di S. Giuliano di Cologno sub regimine cit.*, p. 12, dove l'autore sembra travisare un'affermazione di Alessandro Visconti (Note per la storia della società milanese nei secoli X e XI (a proposito di una recente collezione di documenti), "Archivio Storico Lombardo", LXI (1934), p. 297), equiparando o identificando il gastaldo tenuto a S. Giuliano dalla chiesa di S. Giovanni per l'amministrazione patrimoniale con il funzionario del monastero di S. Ambrogio, cui alludeva il Visconti. Per la giurisdizione del monastero di S. Ambrogio su Cologno nel periodo in esame si rimanda a S. SIRONI, *Il districtus del monastero di S. Ambrogio sul comune rurale di Cologno Monzese (secc. XII-XIII)*, "Rendiconti. Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche", 134 (2000). Per l'epoca alto-medioevale cfr. G. P. BOGNETTI, *Terrore e sicurezza sotto re nostrani e sotto re stranieri*, in *Storia di Milano, Fondazione Trecani degli Alfieri*, II, appendice II, [Milano] 1954, pp. 818-819; ROSSETTI, *Società e istituzioni cit.*, in particolare pp. 153-164, 187-189, 191-192; EAD., *Il monastero di S. Ambrogio nei primi due secoli di vita: i fondamenti patrimoniali e politici della sua fortuna*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo. Convegno di studi nel XII centenario: 784-1984, 5-6 novembre 1984, Milano 1988*, p. 33; A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984 (*Nuovo Medioevo*, 23), pp. 259-260; G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979², pp. 196-197 e, per le linee generali del fenomeno, p. 240.

⁸ Cfr., sotto, testo corrispondente alla nota 24. Cfr. ROSSETTI, *Società e istituzioni cit.*, pp. 71-76, 143-145 e passim; BARNI, *La pieve di S. Giuliano di Cologno sub regimine cit.*, p. 16 e n., pp. 24-26; cfr. inoltre il diploma di conferma di Lotario III del 1136 (*Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VIII: *Lotharii III diplomata nec non et Richenzae imperatricis placita*, a cura di E. v. Ottenthal e H. Hirsch, Berolini 1927, n. 101, p. 162). Si tenga presente che l'antico centro pievano di Locate coincide in realtà con l'odierna Pieve Emanuele, mentre Locate Triulzi sorge nella sede – sulla sponda opposta del Lambro – dell'antica località menzionata nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* con i nomi di Locadella e Locaelo: [GOFFREDO DA BUSSERO], *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. Magistretti e U. Monneret de Villard, Milano 1917 (rist. anast. Milano 1974), rispettivamente coll. 258 C, 394 A; cfr. inoltre A. PAREDI, *Dall'età barbarica al Comune*, in *Storia di Monza e della Brianza*, a cura di A. Bosisio e G. Vismara, I, Milano 1973, p. 179, G. VIGOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel "Liber Sanctorum"* di Goffredo da Bussero, Roma 1974 (*Thesaurus ecclesiarum Italiae*, II, 1), pp. 240-242.

⁹ Cfr. la nota 7 e la bibliografia ivi citata, e inoltre § 2 (in corrispondenza della nota 33).

regina Teodolinda fondò la basilica di S. Giovanni, con l'effetto che tutti i beni dipendenti dalla corte suddetta caddero sotto il controllo della chiesa; questa estese poi tale dipendenza all'ambito ecclesiastico mediante donazioni e privilegi¹⁰.

“Un ricordo di quello che deve essere stato l'ambito originale o per lo meno più antico della *curs* [sic] resta nella differenza del rito religioso; non in ogni luogo dove si estendesse la ‘*potestas*’ ed il ‘*regimen*’ della chiesa di S. Giovanni di Monza vigeva il rito romano, ma solo in alcune chiese più vicine a Monza, in quelle cioè che noi crediamo fossero entro i limiti della corte quale forse doveva essere ai tempi della fondazione di Teodolinda o di ben poco posteriore”¹¹.

La pieve di S. Giuliano sarebbe così rimasta isolata, perdendo quella che era stata una parte del suo territorio¹²; per spiegare poi l'assoggettamento della pieve stessa alla chiesa di S. Giovanni, che dovette essere a suo parere contemporaneo o di poco successivo agli anni di Teodolinda, Barni dà fede ad una tradizione ancor viva ai tempi di san Carlo Borromeo, secondo la quale la chiesa di S. Giuliano sarebbe stata edificata (per Barni riedificata) da Teodolinda, magari – egli pensa – proprio per compensare tale amputazione territoriale ai danni dell'antica pieve¹³;

“ne derivava che su di essa la regina potesse mantenere un suo patronato, se così si può dire; ma la chiesa di S. Giovanni di Monza era quasi l'erede delle idee religiose, delle volontà di detta regina, donde forse la pretesa di dominare sulla pieve di S. Giuliano”¹⁴.

La Rossetti vede invece nell'adesione della corte di Teodolinda allo scisma dei Tre Capitoli l'origine della peculiarità liturgica della pieve di S. Giuliano, la quale, essendo – come detto – di origine anteriore, mantenne il proprio rito in luogo di quello patriarchino imposto a Monza e nelle cappelle fondate successivamente e sottoposte alla basilica del Precursore; e quando, in virtù della propria autonomia dal controllo del metropolita milanese, la Chiesa di Monza mantenne tale rito ben oltre la conclusione dello scisma (rito cui neppure san Carlo riuscirà a sostituire quello ambrosiano, dovendo accettare il compromesso del rito romano), la pieve di S. Giuliano

¹⁰ BARNI, *La pieve di S. Giuliano di Cologno sub regimine cit.*, pp. 22-23.

¹¹ *Ibid.*, p. 23.

¹² *Ibid.*, pp. 21, 23.

¹³ *Ibid.*, pp. 21, 26.

¹⁴ *Ibid.*, p. 26.

divenne per così dire un baluardo dell'ortodossia nella zona monzese, e a ciò la Rossetti attribuisce l'adozione del rito ambrosiano anche nelle cappelle fondate in seguito e sottoposte alla pieve di Cologno¹⁵. Solo quando, verso la metà del secolo IX, "la Chiesa di Monza fu retta con struttura feudale"¹⁶ e al suo signore laico, il comes Liutfridus¹⁷, fu infeudata la curtis ecclesie (ovvero tutto il patrimonio pertinente alla basilica monzese), la pieve di Cologno, che in quella curtis era compresa, cominciò a risentire di un maggior controllo (forse anche ecclesiastico, in quanto il signore esercitava probabilmente sulla curtis anche i poteri ecclesiastici)¹⁸. La Chiesa di Monza nel penultimo decennio del secolo erediterà nella persona dell'arciprete la signoria del comes Liutfridus, partito per l'Alsazia, ma occorreranno diversi decenni perché il controllo sulle località, le terre e le chiese dipendenti possa divenire effettivo; alla fase di transizione la Rossetti attribuisce due permuthe concluse tra l'arciprete di S. Giuliano Teuperto, agente a nome della propria chiesa, e il monastero di S. Ambrogio: la prima, del giugno 862¹⁹, fu stipulata in Monza e sottoscritta dai chierici di S. Giovanni, che quindi esercitavano un blando controllo sulla pieve; la seconda invece, del 24 maggio 885²⁰, fu conclusa nel monastero ed ebbe tra i testimoni i vassalli di Teuperto, segno questo da un lato di una pressoché totale autonomia della pieve di S. Giuliano, dall'altro – a parere della Rossetti – dell'esercizio

¹⁵ Circa le cappelle dipendenti da S. Giuliano cfr. § 2.

¹⁶ ROSSETTI, Società e istituzioni cit., p. 64.

¹⁷ Nipote di quell'Ugo di Tours sceso in Italia nell'834 al seguito del genero Lotario I, da cui il 10 agosto 836 ebbe in dono nella persona della moglie Ava la curtis di Locate (Monumenta Germaniae Historica. Diplomata Karolinorum, III: Lotharii I et Lotharii II diplomata, a cura di T. Schieffer, Berolini et Turici 1966, n. 29, p. 104), che egli donò a sua volta alla canonica: cfr. il calendario necrologico monzese edito in A. F. FRISI, Memorie storiche di Monza e sua corte, III, Milano 1794 (rist. anast. Bologna 1970), p. 136: "xiii kalendas novembris. Obiit dominus Hugo dux qui dimisit huic ecclesie omnes possessiones de Locate pro remedio anime sue"; e Ibid., III, p. 131: "II nonas septembris ... Obiit domina Aba coniux domini Ugonis ducis de Locate et socrus domini Lotharii imperatoris; supervixit viro pene annis duobus religiosissimam ducens vitam". Sulla vicenda cfr. anche Ibid., I, pp. 80-81, 186-187 (oltre all'edizione del diploma di Lotario nel vol. II, n. IV, p. 7, ripresa da quella esistente in ID., Memorie della Chiesa monzese raccolte e con varie dissertazioni illustrate, III, Milano 1777, p. 13), e inoltre ROSSETTI, Società e istituzioni cit., pp. 71-72, PAREDI, Dall'età barbarica al Comune cit., pp. 112, 119-121; v. anche, qui sotto, nota 22.

¹⁸ ROSSETTI, Società e istituzioni cit., pp. 52-64.

¹⁹ V. nota 2. La Rossetti fa invece riferimento, per ovvie ragioni, all'edizione in Codex Diplomaticus Langobardiae, n. CCXXIII, col. 373, dall'esemplare conservato nell'Archivio di Stato di Milano.

²⁰ Codex Diplomaticus Langobardiae, n. CCCXXX, col. 554.

di una signoria da parte dell'arciprete di S. Giuliano sulla sua chiesa: tale signoria, forse concessa a Teuperto dal comes Liutfridus, dovette essere per la Rossetti la via attraverso la quale anche la giurisdizione ecclesiastica monzese si impose su S. Giuliano²¹. A testimoniare le difficoltà attraversate ad ogni modo dalla Chiesa di Monza nel periodo immediatamente successivo alla partenza del conte, vi sarebbe anche un diploma rilasciato alla basilica di S. Giovanni il 30 dicembre 881 da Carlo il Grosso, nel quale si afferma che il possesso della corte di Locate da parte di detta chiesa debba restare saldo "absque ulla diminutione stipendiarum de predictis canonicis, quod habere antea usi fuerunt, nullusque habeat potestatem aliquid inde auferendi, quod nostra munificentia supra dictis fratribus constat esse delegatum"; segue la consueta minatio: "Si quis aut[em] hanc nostram iussionem infringere temptaverit, x [libras] auri optimi componat, medietatem palatio nostro et medietat[em] supra dictis fratribus"²². Solo nel 920 può ritenersi compiuto, a parere della Rossetti, il processo

"di recupero dei beni delle chiese dipendenti e di riorganizzazione del patrimonio ... In questa azione molte terre prima di proprietà del fisco entrarono a far parte del patrimonio della chiesa di San Giovanni, o furono a questa definitivamente confermate"²³;

corti regie erano appunto quelle di Bulciago, Calpuno e Cremella (con il monastero femminile di S. Pietro), che Berengario I riconobbe alla Chiesa monzese nel celebre diploma del 920²⁴, sottraendole alla gestione di ministeriales indegni (forse, pensa la Rossetti, quelli del conte Liutfridus, in quanto le tre corti già ai tempi della signoria di questi erano probabilmente entrate a far parte della curtis ecclesie poi ereditata dai canonici²⁵). Il controllo acquisito dalla basilica di S. Giovanni nei confronti della chiesa

²¹ ROSSETTI, Società e istituzioni cit., pp. 71-74.

²² Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum, II: Karoli III diplomata, II, fasc. 1, a cura di P. Kehr, Berolini 1936, n. 46, p. 75. Nel diploma il possesso della corte di Locate da parte della basilica monzese viene fatto risalire ad un precedente atto di concessione (oggi irrimediabile) di Ludovico <II>, ma è probabile che si trattasse già in quel caso di una conferma della donazione fatta da Ugo e Ava (cfr. FRISI, Memorie storiche di Monza cit., I, p. 80; PAREDI, Dall'età barbarica al Comune cit., p. 121; circa la donazione di Ugo e Ava si veda, qui sopra, la nota 17).

²³ ROSSETTI, Società e istituzioni cit., p. 75.

²⁴ I diplomi di Berengario I, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1903 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano, 35. Ristampe anastatiche: Torino 1960, 1966), n. CXXV, p. 326.

²⁵ ROSSETTI, Società e istituzioni cit., p. 75.

di S. Giuliano emerge poi in modo chiaro dall'atto di permuta del 956 citato in apertura del presente studio²⁶, nel quale non solo la piccola chiesa di Cologno risulta "de sub regimen et potestatem" della Chiesa monzese, ma quest'ultima (rappresentata dall'arcidiacono e custode Gaudenzio) dispone liberamente dei beni di S. Giuliano, permutandoli con Tadone, diacono della chiesa stessa di S. Giovanni.

2. La giurisdizione ecclesiastica della Chiesa monzese su S. Giuliano nei secoli XII e XIII

Se per la giurisdizione civile esercitata dai canonici di Monza nel secolo XII punto di riferimento obbligato è il diploma di conferma "regalibus, de his videlicet quae antiquitus ipsis et ecclesiae suae imperiali donatione oblata et collata sunt", rilasciato alla Chiesa monzese dall'imperatore Lotario nel 1136²⁷, sui poteri ecclesiastici della basilica (connessi alla sostanziale funzione di capo pieve da essa svolta) e sulle chiese da essa dipendenti (una dipendenza da intendersi per lo più estesa sia alle questioni patrimoniali, sia a quelle sacramentali) fa luce una serie piuttosto cospicua di bolle papali concesse alla chiesa di S. Giovanni, a cominciare da quella di Callisto II dell'11 aprile 1120²⁸, per giungere – attraverso le sostanziali conferme avvenute il 25 luglio 1135 ad opera di Innocenzo II²⁹ e il 23 novembre 1143 ad opera di Celestino II³⁰ – alle più dettagliate bolle rilasciate da Alessandro III il 31 marzo 1169³¹ e da Clemente III il 15 maggio 1188³² (nella sostanza identiche); di tutti questi documenti l'originale (o, per quanto riguarda l'atto del 1143, la copia ad esso più vicina) si con-

²⁶ Cfr. nota 1 e testo corrispondente.

²⁷ Monumenta Germaniae Historica. Diplomata, VIII, a cura di Ottenthal e Hirsch cit., n. 101, p. 162.

²⁸ Bullaire du pape Calixte II, a cura di U. Robert, I, Paris 1891 (rist. anast. Hildesheim-New York 1979), n. 163, p. 237.

²⁹ LONGONI, Gli atti della Chiesa di Monza cit., VII, "Studi Monzesi", fasc. 7 (1992), n. 142, p. 106.

³⁰ ID., Gli atti della Chiesa di Monza cit., VIII, "Studi Monzesi", fasc. 8 (1992), n. 160, p. 72, con data 22 novembre.

³¹ ID., Le corti medioevali dell'alto Lambro, [Lecco] 1987 (Monografie periodiche dei Musei Civici di Lecco, n. 1, anno II), n. A-18, p. 154.

³² B. ZUCCHI, Tre illustrissime glorie di Monza città imperiale per la vita della reina Theodelinda, per la corona ferrea, e per la vita di s. Gherardo, Milano 1613, p. 79 (si trova nel secondo dei tre studi, ripubblicato a cura di F. A. Lesmi col titolo Historia della corona ferrea che si conserva nell'insigne basilica di S. Giovanni Battista di Monza, Milano 1707, p. 22).

serva, come per la generalità degli atti pubblici aventi per destinatario la Chiesa monzese, non già nell'Archivio di Stato di Milano (in cui si trova attualmente la grande maggioranza del materiale già appartenuto al fondo della canonica), bensì nell'Archivio del Duomo di Monza.

È alquanto significativo che, mentre nel citato diploma del 1136 non è fatta menzione della località di Cologno (a riprova che il *districtus* spettava ivi pressoché integralmente al monastero milanese di S. Ambrogio, proprietario delle fortificazioni castellane³³), nelle bolle papali sopra menzionate la pieve di S. Giuliano con le sue cappelle sia sempre citata tra le chiese oggetto della conferma pontificia; in particolare nella bolla di Alessandro III (il cui testo, come detto, sarà ripreso quasi senza modifiche nel successivo privilegio di Clemente III³⁴) è presente l'elenco dettagliato delle cappelle dipendenti da detta pieve:

“plebem Sancti Iuliani de Colonia cum omnibus capellis suis, videlicet in Albairate ecclesia Sancti Martini, Sancti Mauritii, in Vico Modroni ecclesia Sancti Remigii, in Colonia ecclesia Sancti Gregorii et Sancti Nazarii”;

segue, dopo la conclusione dell'elenco delle chiese soggette alla basilica monzese, l'indicazione dei luoghi nei quali essa riscuoteva la decima:

“Decimam quoque totius territorii de Modoetia, decimam totius territorii de Sexto decimatione de Tenebiaco³⁵ excepta, decimam totius territorii de Coliate³⁶, decimam de Concorezo, decimam que provenit ex locis de plebe Colonie, videlicet ex loco Colonie, ex loco Vimodroni et ex loco Albairate”.

Si noti che le cappelle di S. Remigio in Vimodrone e di S. Martino di

³³ Cfr. nota 7 e bibliografia ivi citata, e inoltre testo corrispondente alla nota 9. Cfr. anche ROSSETTI, Società e istituzioni cit., pp. 157-159.

³⁴ V. note 31 e 32.

³⁵ Località da identificarsi verosimilmente con Cascina Torretta, nella parte occidentale della città di Sesto S. Giovanni: cfr. G. GIULINI, Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi, 2ª ed. a cura di M. Fabi, III, Milano 1855 (ristampa anastatica Milano 1974), p. 692 e nota seconda (del Fabi); ROSSETTI, Società e istituzioni cit., p. 30 e nota 51, tav. I; VIGOTTI, La diocesi di Milano cit., pp. 266, 269.

³⁶ Trattasi probabilmente della località oggi denominata S. Giorgio al Lambro (o al Parco), poco a nord di Monza, nel comune di Biassono, da non confondersi con la Cogliate ubicata presso il confine tra la provincia di Milano e quelle di Varese e di Como: cfr. C. AGUILHON, Di alcuni luoghi dell'antica corte di Monza che hanno cambiato nome. Ad illustrazione di scoperte archeologiche fatte in quei dintorni, “Archivio Storico Lombardo”, XVII (1890), pp. 245-276; C. M. ROTA, Paesi del Milanese scomparsi o distrutti, II, “Archivio Storico Lombardo”, XLVII (1920), pp. 47-

Cernusco sul Naviglio sono ascritte nel secolo successivo alla pieve di Gorgonzola³⁷, e in tal senso va pure interpretata con buona probabilità l'attribuzione della cappella di S. Maurizio (ubicata quasi certamente nell'odierna località di Cascina S. Maurizio³⁸, identificabile con l'antica Albairate³⁹) direttamente a Cernusco sul Naviglio⁴⁰, sito appunto nella pieve di Gorgonzola⁴¹; tali circostanze vanno probabilmente connesse al compiersi di quel processo di dissoluzione che sembra interessare l'antica

49; ROSSETTI, Società e istituzioni cit., p. 53 e nota 17; VIGOTTI, La diocesi di Milano cit., pp. 265, 269.

³⁷ Liber Notitiae Sanctorum Mediolani, col. 336 C: "In plebe Grogonzola, loco Vimodrono, ecclesia Sancti Remigii"; ibid., col. 248 B: "In plebe Grogonzola, loco Cexenusgio, ecclesia Sancti Martini" (per l'ubicazione di Albairate – menzionata poco sopra come sede delle chiese di S. Martino e S. Maurizio – a Cernusco sul Naviglio, si veda poco oltre, in particolare bibliografia citata alla nota 39).

³⁸ Cfr. Carta d'Italia al 25000, a c. dell'Istituto Geografico Militare, fol. 45, I, S.O., Sesto S. Giovanni; cfr. inoltre nota 40, e VIGOTTI, La diocesi di Milano cit., pp. 222-223.

³⁹ Cfr. ROTA, Paesi del Milanese cit., I, "Archivio Storico Lombardo", XLVI (1919), pp. 569-571. Per la questione si rimanda a S. SIRONI, Su un'identificazione dubbia: S. Maurizio in Albairate, "Nuova Rivista Storica", LXXXIV (2000), pp. 467-480, nel quale articolo si intende dimostrare appunto la correttezza dell'ipotesi avanzata da Rota, contro quella di un'identificazione con l'attuale S. Maurizio al Lambro formulata in seguito da Bognetti (Pensiero e vita a Milano e nel Milanese durante l'età carolingia, in Storia di Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, II, appendice I, [Milano] 1954, p. 759 e ivi nota 3, cartina a p. 756) e raccolta dalla Rossetti (Società e istituzioni cit., pp. 28 n., 30, 41; tav. I).

⁴⁰ Liber Notitiae Sanctorum Mediolani, col. 231 A: "In Cesenusgio Asinario est ecclesia Sancti Mauriti". La chiesa era ubicata non nel luogo di Cernusco bensì in prossimità di esso, ma certamente nel suo territorio; se fosse appartenuta ad una pieve differente (quale è quella di S. Giuliano) sarebbe stato ovvio attendersi una specificazione in tal senso; del resto nel caso analogo di S. Martino l'appartenenza alla pieve di Gorgonzola è addirittura dichiarata (Liber Notitiae Sanctorum Mediolani, col. 248 B, cit. alla nota 37). Per la dipendenza di entrambe le cappelle da S. Giuliano nella prima metà del secolo XIII cfr. nota 99 e testo corrispondente. La cappella di S. Maurizio presso Cernusco è attribuita senz'altro alla pieve di Gorgonzola in VIGOTTI, La diocesi di Milano cit., p. 223, anche se Vigotti, seguendo l'opinione della Rossetti (op. e pp. cit. alla nota precedente), non identifica tale chiesa, bensì quella di S. Maurizio al Lambro, con la cappella di S. Maurizio in Albairate (VIGOTTI, La diocesi di Milano cit., pp. 265, 269; il passo del Liber Notitiae Sanctorum Mediolani cui Vigotti fa riferimento (ed. cit., col. 247 B) parla però di una chiesa di S. Martino ubicata a Cologno: l'autore attinge la notizia di una sua seconda dedicazione a S. Maurizio unicamente dal testo della Rossetti).

⁴¹ Cfr. ad esempio, limitatamente al periodo da noi considerato, Liber Notitiae Sanctorum Mediolani, col. 144 A, oltre alla 248 B già citata per il caso di S. Martino; VIGOTTI, La diocesi di Milano cit., pp. 222-223.

pieve di S. Giuliano già ben prima del periodo in esame: se è vero che nelle bolle papali del secolo XII sopra citate alla chiesa è ancora attribuito (con una certa sfumatura anacronistica che ben si addice ad atti pubblici di conferma) il titolo di plebs, è pur vero che – come si è visto – fin dal secolo X (in un contesto geografico in cui per converso la longevità del sistema pievano nella sostanziale integrità delle sue funzioni è cosa nota⁴²) la chiesa di S. Giuliano, pur sfuggita all'influenza del castrum di

⁴² Tale fenomeno, a parere di Cinzio Violante, affonda le sue radici non tanto nel “sostrato di una corrispondente circoscrizione di pago romano e/o preromano”, bensì nella grande “dispersione delle terre pertinenti alla curtis” – a motivo della quale “la cappella privata curtense non poteva diventare la chiesa dove si esercitasse la cura d'anime per tutti i dipendenti della ‘curtis’: non riusciva insomma a trasformarsi in parrocchia ma rimaneva cappella padronale” –, e inoltre nella legislazione carolingia e nel frazionamento dei diritti patrimoniali (anche su tali cappelle) fra gli eredi: VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale* cit., pp. 648-650, 652-653; cfr. inoltre ID., *L'organizzazione ecclesiastica* cit., pp. 215-216; ID., *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XII*, introduzione a *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna 1996 (*Annali dell'Istituto storico italo-germanico*, quaderno 44. Atti della xxxvii settimana di studio: 12-16 settembre 1994), p. 54. È la fase di crisi del tardo secolo X (con l'alienazione delle pievi a laici) fu superata nel secondo dei tre periodi individuati da Violante, quando, tra la metà del secolo XI e il principio del XII, “si restaura l'autorità e si recuperano i diritti del vescovo, ... si ricostruisce la compattezza dell'ambito pievano e si riorganizzano le istituzioni canonicali raccogliendo a vita comune i chierici presso il ‘caput plebis’” (VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale* cit., pp. 653-654; sull'intera questione, più in dettaglio, cfr. *Ibid.*, pp. 684-729), nel contesto di una riaffermazione del principio della territorialità “che consentiva, sul piano concreto delle strutture, il recupero di quanto – cappelle private, parrocchie dipendenti da monasteri e da laici, ecc. – ancora non gravitava nell'orbita dei distretti ecclesiastici tradizionali” [C. D. FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio (Secoli XII-XIII)*, Genova 1974 (*Studi e ricerche di storia delle istituzioni civili ed ecclesiastiche nel Medioevo*, 1), pp. 73, 79, e, più in generale, pp. 65-83; già in ID., *Istituzioni ecclesiastiche arosiane tra il XII e il XIII secolo*, in *Problemi di storia religiosa lombarda. Atti della Tavola rotonda sulla storia religiosa lombarda: Villa Monastero di Varenna, 2-4 settembre 1969*, Como 1972, pp. 44, 49, e, in generale, pp. 36-53]. La situazione cambia nel periodo immediatamente successivo, quando “anche i nuovi ordini monastici cominciano a rivendicare per sé la libertà dal pagamento delle decime, il diritto all'esenzione, l'acquisto di chiese destinate alla cura d'anime e il percepimento dei corrispettivi proventi; mentre i cenobi d'ogni tipo si impegnano nei loro territori signorili, con maggiore accanimento ed efficacia che i signori laici, nel procurare alle proprie cappelle l'autonomia dalla pieve” (VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale* cit., p. 654; per un'analisi più dettagliata del fenomeno cfr. *Ibid.*, pp. 730-797), con la conseguenza di “una nuova rottura degli ambiti circoscrizionali e una prevalenza di nuove forze centrifughe rese